

## Edda Vidiz

E' un piacere e un onore parlare di un'autrice dalla personalità complessa come Edda Brezza Vidiz che ha raccolto notevoli risultati in tutti i campi artistici intrapresi in oltre quarant'anni d'attività . Ma è quasi impossibile, ora, mettere in fila titoli e argomenti per raccontarli, la serata non basterebbe. Da quando la conosco, Edda è un turbine di idee e azioni apparentemente aggrovigliate che confluiscono invece regolarmente nella puntuale realizzazione quasi per un colpo di bacchetta magica. Ma dietro alla levigatezza, all'apparente semplicità, alla gradevolezza del risultato, affiora la serietà dell'impegno che nulla lascia all'improvvisazione.

La Vidiz accompagna alla sua innata creatività le capacità manageriali acquisite nell'esercizio dell'esperienza lavorativa per realizzare e programmare eventi teatrali, libri o rievocazioni della storia triestina con la sicurezza della donna d'azione a suo agio nelle diverse occasioni. In Edda creatività e iniziative si integrano per manifestare la sua joie de vivre e parteciparla con lietezza al pubblico, direi con l'animo del pascoliano fanciullino che le sfavilla negli occhi e nel sorriso sincero che assecondano immancabilmente la sua vita di relazione. Ma è anche una persona che ha saputo affrontare le avversità della vita – nessuno ne è indenne – con spirito forte e battagliero, per proseguire nel cammino senza troppe malinconie. Posso dire queste cose della nostra autrice perché in più di trent'anni di amicizia ho avuto modo di conoscerla bene, constatando con una piccola punta d'invidia che deve aver scoperto l'elisir dell'eterna giovinezza intellettuale. Un segreto che dovrà rivelarmi, magari sotto tortura...

In effetti, la tempra di Edda ci parla di una realtà femminile consapevole che a Trieste, perennemente divisa tra storia e mito, si manifesta spesso in performances artistiche sollecitate dalla malìa che la città infonde. Quella malìa sabianamente descritta come scontrosa grazia, che affascina fin dal primo incontro i visitatori della città e che per Anita Pittoni è l'intrigante 'strighez 'che induce a tornare coloro che per un motivo o un altro se ne allontanano. Cito:” Te vol partir?/ 'ndar via de Trieste?/ Te ga ragon, /parti, va,/ te tornarà anca ti”, e poi ne delucida in pochi, brevi versi, il movente: “E quel qualcosa che te sarà, / qua de novo, / 'l te cascarà de dosso come 'na straza./Questo xe el bel, te vedi,/questo xe el bel de sta zità/ e questa xe anca la su' malora”. Giusto per dire che il richiamo della città è troppo forte per

ignorarlo. Edda non è sfuggita al miraggio e, giovanissima, è andata a studiare a New York. Racconta che è tornata col proposito di ripartire quanto prima ma il fatale amore con l'uomo della sua vita le ha fatto dimenticare l'America. Grazie dunque a questo 'strighez de Trieste' che in questo caso si chiama Antonio Vidiz, che Edda Brezza - nomen omen – con tocco teso e leggero e con grande fervore creativo ha fatto apprezzare Trieste e la sua cultura ben oltre le mura cittadine. Basti pensare alle rievocazioni storiche delle 13 casade, ai due dizionari italiano- triestino usciti nel 2010 ai quali oggi si aggiunge "Te se ricordi, Trieste?", prezioso in quanto traduce il lessico vernacolare nella lingua nazionale.

Ma definire i tre volumi soltanto dizionari è riduttivo. Meglio perciò chiamarli zibaldoni. Per dizionario si intende infatti una raccolta di vocaboli e locuzioni ordinati alfabeticamente; qui invece si trova anche una ricca scelta di poesie, ricette, raccontini, fotografie, proverbi, usanze, che formano un affresco molto ampio della cultura giuliana. Zibaldone dunque, con il significato di assortimento di svariati ingredienti. Anticamente zibaldone era detto uno librone in cui si annotavano senza ordine e man mano che capitavano, notizie, riflessioni, appunti, schemi, abbozzi, ecc. Zibaldone, scomodando la Treccani, è voce onomatopeica per alterazione da zabaione, vivanda composta da svariati ingredienti, e questo mi piace molto poiché l'idea del cibo che metaforicamente si intreccia al patrimonio intellettuale mi soddisfa un bisogno atavico di dolcezza e sapienza.

Last but not least, va segnalato che "Te se ricordi, Trieste?", come "L'abece" e "Per no parlar...in cicara", può vantare un primato molto importante: sono i primi dizionari scritti da una donna: la nostra Edda Vidiz che entra a vele spiegate nel campo dei lessicografi, finora terreno esclusivamente maschile nel campo della cultura regionale. E forse nazionale.

Per finire, la composizione grafica, opera delle edizioni Luglio, di "Te se ricordi, Trieste?", appare molto elegante, gradevole alla vista, estremamente piacevole alla lettura.. E, tocco finale, molto belle le fotografie della Trieste odierna di Sara Kaleb.

Concludo con un caldo augurio di crescente successo all'autrice le cui opere già fanno parte del patrimonio e delle cronache triestini.

Graziella Semacchi Gliubich